

# Storia della città e Rappresentazione: mostra in onore di Vera Comoli

## *History of the town and Representation: an exhibit in honour of Vera Comoli*

**ANNA MAROTTA**

Anna Marotta, Politecnico di Torino, Disegno  
e rilievo dell'architettura

### 1. «Sono Vera...»

Ogni telefonata, ogni incontro, apriva un mondo di idee, progetti, letture e visioni critiche, in forza della sua concezione interdisciplinare realmente antipatrice di quanto si è visto negli ultimi decenni. Vera Comoli è stata infatti tra i principali teorizzatori della Storia della Città e del Territorio, quale disciplina programmaticamente e disciplinarmente definita.

Un aspetto che ci accomunava era quello della Cultura della Visione, intesa come *weltanschauung*, come modo filosofico di guardare al mondo.

Nei tanti libri che insieme abbiamo pensato, elaborato e costruito, la metodologia comprendeva anche l'approccio alla "narrazione visiva": dopo estese e approfondite ricerche e dopo la fase della selezione critica di documenti (spesso originali) c'era il passaggio attraverso le immagini più significative, per arrivare alla narrazione visiva come modello mentale con soluzioni talvolta esteticamente appaganti, certo, ma anche portatrici di contenuti di vario tipo: periodizzazioni, polarizzazioni, funzioni, strutture, tipologie, gusto formale.

### 2. Introduzione alla mostra

Il titolo della mostra: *Storia della città e Rappresentazione* – inaugurata al Castello del Valentino il 17 novembre 2016, in occasione del convegno – intende valorizzare il sinergico e virtuoso rapporto tra due discipline, fortemente connotanti il loro specifico, ma con un territorio di confronto molto ampio e altrettanto caratterizzabile. In particolare Disegno e Visione si confermano come luoghi della scoperta, rivelazione e sintesi di realtà e processi.

Tale rapporto è applicabile in molteplici ambiti così come accade in questa occasione, articolata in macrosezioni, criticamente selezionate e ricostruite attraverso un percorso visivo di seguito delineato nella sequenza dei tematismi proposti.

Della sterminata attività e produzione di Vera Comoli, per la mostra ne sono stati espunti alcuni lavori fondamentali: i *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, l'impegno etico per la salvaguardia della Cittadella di Casale Monferrato, la collana "Città e fortificazioni nell'Alessandrino", *Le Alpi-Les Alpes. Storia e prospettive di un territorio di frontiera*.

#### *Territorio e città come Beni Culturali: dal sistema strutturale gerarchizzato al linguaggio dell'architettura*

In questa sezione i processi storici che generano e strutturano la città vengono letti anche nei loro caratteri formali e visivi, in termini non strumentali o neutrali, ma come esito di stratificazioni delle azioni architettoniche, più o meno programmate.

### *La Rappresentazione come “modello mentale” di città e territorio*

In questa sezione gli ampliamenti e le trasformazioni di Torino da città fortificata a città dell'Industria si avvalgono della Rappresentazione, nel duplice aspetto di documento cartografico per la conoscenza e di metodo per la speculazione, l'interpretazione e la sintesi grafica.

### *La letteratura specialistica come percorso privilegiato nella costruzione di un progetto di vita per la scienza*

In questa sezione vengono individuati i principali riferimenti nell'ambito della storia grafica e della critica raccolti nella biblioteca di Vera Comoli, con le riverberazioni nella sua attività scientifica.

### *Gli esiti della ricerca: pubblicazioni di riferimento internazionale per gli studi sulla storia della città e del territorio*

In questa sezione sono presentate le opere essenziali della produzione scientifica di Vera Comoli per comprenderne la dimensione specialistica, anche con il supporto delle principali recensioni ricevute.

### *Un connubio etico e virtuoso. Storia e Rappresentazione per la tutela dei Beni Culturali: la Cittadella di Casale Monferrato e la sua salvaguardia*

In questa sezione gli studi condotti da chi scrive sulla Cittadella di Casale Monferrato ne hanno consentito la salvaguardia attraverso la conoscenza e il rilievo, costituendo la base fondativa per le ricerche che hanno dato avvio alla collana Città e fortificazioni nell'Alessandrino – diretta da Vera Comoli – e confermando le potenzialità dell'attività scientifica, alla base della Storia della Città e del Territorio e della Rappresentazione, nella tutela dei Beni Culturali.

### *Il territorio della difesa nell'Alessandrino: un'antologia per tipi e sistemi delle fortificazioni*

La sezione esemplifica un approccio metodologico multidisciplinare dedicato alla conoscenza per la Rappresentazione, la tutela e la valorizzazione del sistema alessandrino in rapporto alla dimensione Europea delle fortificazioni “alla moderna”.

### *Analisi e immagini di una natura coltivata, costruita, vissuta nel dialogo fra due grandi realtà europee*

In questa sezione le Alpi, indagate nella forma fisica di limite tra due Stati dell'Unione Europea, sono descritte e rappresentate in una logica multiscalare, che parte dalla dimensione cartografica-territoriale e arriva alla rappresentazione urbana, architettonica e di dettaglio.

### **3. Beni culturali ambientali nel Comune di Torino**

Il lavoro del gruppo di ricerca del Politecnico di Torino – promosso dall'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Torino e coordinato Vera Comoli – sulle tematiche inerenti

ai beni culturali ambientali situati nel Comune di Torino, è poi confluito nell'omonima pubblicazione<sup>1</sup>.

Una delle radici forti del pensiero sotteso all'impostazione generale del lavoro (e dal libro che da esso trae origine), è quella derivata da Cattaneo e dalla sua teoria delle «cento città». Così come da Cattaneo deriva ancora il concetto della «permanenza del Municipio», conferma consapevole e dichiarata dalla delimitazione del campo di indagine disciplinare e la conseguente metodica, che non rinvia a dimensioni sempre più ampie (ma indefinite), né si chiude con miopia sul «puntuale». Si stabilisce così il pieno riconoscimento dell'identità dell'oggetto storico, studiato nella sua continuità culturale e amministrativa.

In coerenza con le tendenze di quegli anni, risulta pertanto riequilibrato il rapporto tra storicismo e storicizzazione, restituendo forza a tale tipo di contributo disciplinare (con relativo patrimonio di dati ed esiti) e del loro rapporto, fino ad allora in subordine, rispetto alla progettazione ambientale, urbanistica, architettonica, edilizia.

Giustamente, la ricerca aderisce al principio del carattere organico ed autonomo di ogni “epoca” storica, come realizzazione compiuta della “vita”, che possiede in sé stessa l'unità di misura dei propri valori, sicché ogni giudizio storico che prescindere da tale unità è estrinseco o astratto, e cioè antistorico. L'opera si pone dunque in una visione consentanea alle teorie di Dilthey e soprattutto Simmel i quali, pur partendo da una posizione kantiana – il problema della possibilità stessa della conoscenza della Storia – individuano questa possibilità nelle leggi e nei principi che permettono di trasportare il dato immediato «in un nuovo linguaggio che ha forme, categorie ed esigenze proprie».

Non a caso, credo, la petizione di principio alla base del metodo di questo lavoro sta non tanto nel voler produrre «dati scientifici», che pure non mancano, organizzati e ponderosi, quanto «interpretazioni», giudizi di valore, appunto: da parte di chi tali giudizi critici è legittimato a formulare, all'interno ed in quanto diretta espressione delle nostre strutture, istituzionalmente deputate a produrre cultura specialistica, e quindi coscienza comune. Si conferma dunque l'assunto per cui si può pensare non solo alla Storia dell'Urbanistica, ma a una Storia per l'Urbanistica. Infatti, per la protezione, la salvaguardia, e la conservazione, occorre prima conoscere e poi individuare e riconoscere il Bene Culturale, anche nei suoi caratteri visivi (certo non in senso riduttivamente purovisibilista).

Il lavoro del gruppo di ricerca è già in sé, proprio per la sua chiarezza e fruibilità, uno strumento di tutela (e di tutela attiva), nel senso che tende ad aggiungere risorse alla città, a non sottrarle all'uso, mentre si pone molto realisticamente il problema del recupero attivo e delle sue modalità: non solo che cosa recuperare, ma come recuperare e intervenire.

Non sfugge allora l'importanza di aver individuato un sistema valutativo di riferimento univoco che, consentendo l'attivazione di veri e propri protocolli procedurali, configuri

dei ruoli definiti sul piano professionale, degli «operatori mentali», in sintonia tanto con le esigenze della preesistenza, quanto con quelle degli interventi, progettuali e non. Analogamente l'aver introdotto la categoria della «segnalazione», anche se di fatto priva di valore vincolistico a norma di legge, porta alla diretta responsabilizzazione degli operatori stessi<sup>2</sup>.

Il taglio organizzativo del capillare lavoro di ricognizione sul territorio è da individuarsi nell'approccio sistematico alle testimonianze che costituiscono per Torino il suo «modo di essere città» sia a livello di tessuto urbano, quanto di contesto più generale. Le medesime ritrovano il loro riscontro normativo (e la loro identità) nelle tre categorie di vincoli<sup>3</sup>, indicati nell'articolo 24 della Legge regionale n. 56/77 e successive modifiche e integrazioni, disaggregate in sottoclassi destinate a gerarchizzare e descrivere più dettagliatamente situazioni urbane e sistemi territoriali esistenti.

L'organismo urbano è stato dunque verificato nei principali componenti sistemici, per estrapolarne leggi di accrescimento non «riproduttive» in modi indifferenziati, ma sempre correlate a più fenomeni di destrutturazione e ristrutturazione sul territorio, meno riconosciuti, ricostruiti e reinterpretati dal gruppo di ricerca.

Per entrare nel vivo della trattazione, in termini puramente descrittivi, e facendo torto alla complessità strutturale del lavoro, parlerei in primo approccio della «macrostruttura» evidenziata a scala territoriale e urbana, fondata essenzialmente sugli «assi della composizione urbana, le direttrici di sviluppo» e infine sugli «ambiti ed insediamenti urbani», tutti elementi che mettono a punto una «griglia interpretativa di base» in cui – per successive approssimazioni – si inseriscono all'interno più dettagliate analisi tipologiche sul tessuto urbano e, «a latere» le indagini sulle «aree» e i «complessi». Come si conferma nelle Figure 1 e 2, questi ultimi sono divisi in «aree ambientali e fluviali», «complessi ambientali collinari», «aree da sottoporre a particolari norme in rapporto all'interesse archeologico», «aree a strutturazione agricola» ed infine le «località di interesse paleontologico».

Un'espressione ricorrente, cara a Vera Comoli, riguarda la necessità di analisi rivolte non alla «struttura della città storica», ma alla «struttura storica della città» (Figura 3). Per questo il lavoro supera il luogo comune che sopravvaluta una peculiarità torinese, ossia la conclamata uniformità morfologica dell'impianto urbanistico ad isolato, in realtà un aspetto (neppure il più significativo) di una struttura che si sostanzia invece su una precisa ossatura ad assi e direttrici, sostegno dei processi di espansione dell'abitato e del costruito, nelle fasi nodali della sua strutturazione (fig. 2). Se esiste infatti un'effettiva uniformità di planimetria e di immagine, derivata dalla regolamentazione, attiva già a partire dal Seicento, appare tuttavia prevalente la «rigorosa, cartesiana configurazione dei molteplici assi rettori del tessuto urbanistico, organizzata secondo una griglia che attrae, sostiene

fisicamente e funzionalmente le parti, anche separate, della struttura della città».

È il fenomeno, altrettanto specifico e peculiare, di una «lucida organizzazione della griglia stradale che concreta una città fortemente gerarchizzata, progettata con attenzione costante alla dimensione urbanistica» e all'aggancio con la struttura preesistente.

Sono stati così definiti nella ricerca come «assi rettori della composizione urbanistica» quegli elementi infrastrutturali e urbani «progettati», che appaiono inseriti nella dinamica dello sviluppo della città in modo rigorosamente aderente al modello morfologico originario; essi risultano assimilati in tale modello, aderendo al criterio di continuità nella scelta progettuale di integrazione strutturale.

Come «direttrici storiche di sviluppo» sono stati invece definiti elementi viari di differente natura, selezionati dalla griglia stradale urbana e dai collegamenti radiali extraurbani. L'accezione «direttrice» può riferirsi infatti all'accorpamento, nell'espansione della città, di elementi infrastrutturali foranei preesistenti oppure al nuovo impianto di elementi viari propri di nuovi settori di sviluppo edilizio, pur sempre pianificati, ma non necessariamente integrati nel modello urbanistico gerarchico globale.

Assi e direttrici, classificati a «tratti» sono stati alla fine restituiti alla loro unità ed interezza nei relativi capitoli di sintesi, e nei relativi grafici. Al contrario, i tratti segmentati, supportanti diverse qualità e funzioni urbane sono stati posti in riferimento agli «insediamenti ed ambiti urbani» nelle rispettive relazioni, proprio a significare la stretta interconnessione fra i due sistemi della città. Sempre in relazione al disposto dell'articolo 24 della Legge regionale 56/77 e alla prima indagine sui Beni Culturali dal «Progetto preliminare per la variante al PRG» e dall'estensione del concetto di Bene Culturale come entità urbana, scaturisce la definizione di «ambito urbano» inteso non come delimitazione meramente geografica o censuaria, ma come «porzione della città nella quale sono ancora riconoscibili l'impianto urbanistico e il tessuto edilizio [...], caratteristici delle diverse fasi storiche dello specifico processo di costruzione».

A comprova di quanto fosse lucido e consapevole l'incrocio disciplinare fra Conoscenza, Storia e Rappresentazione, proviamo a ripercorrere, attraverso alcuni riscontri puntuali, il progetto visivo (non solo grafico) qui riproposto nell'esempio di Figura 4: nel *Diagramma della fenomenologia urbanistica di Torino dall'impianto Romano alla Restaurazione* sono evidenti due tipi di operazioni mentali strutturanti e visivamente evidenziati. La prima riguarda la periodizzazione (che passa attraverso la *Romanizzazione e l'Impero*) alla quale segue la *La città medievale*, poi il *Periodo degli Stati Regionali e la città-capitale*, seguita dagli *Ampliamenti programmati come fasi di attuazione della città-fortezza*, passando per *Torino alla fine del Settecento*, per concludersi con *La città e la Restaurazione*.

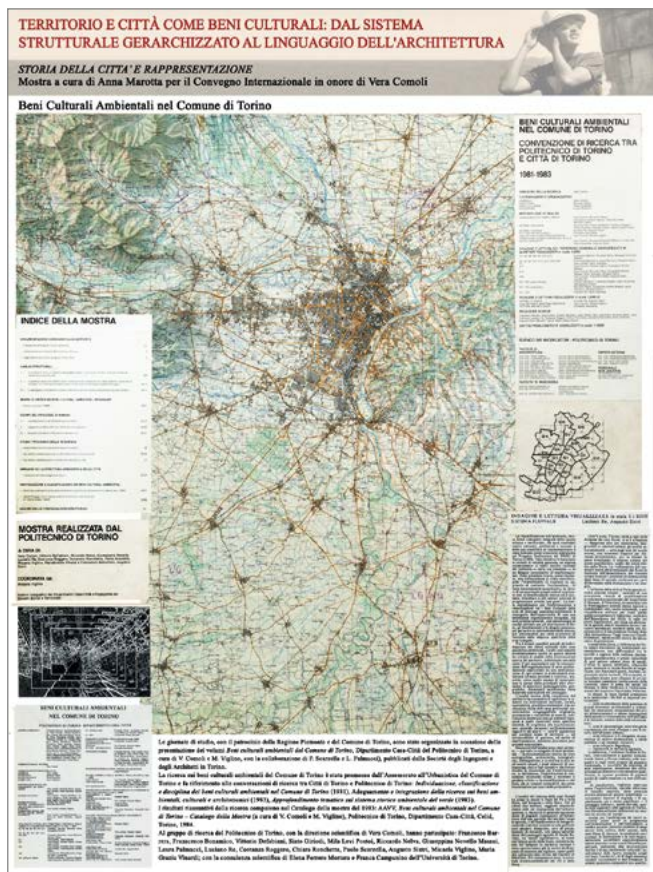


Figura 1. Territorio e città come Beni Culturali: dal sistema strutturale gerarchizzato al linguaggio dell'Architettura - Beni Culturali ambientali nel Comune di Torino.

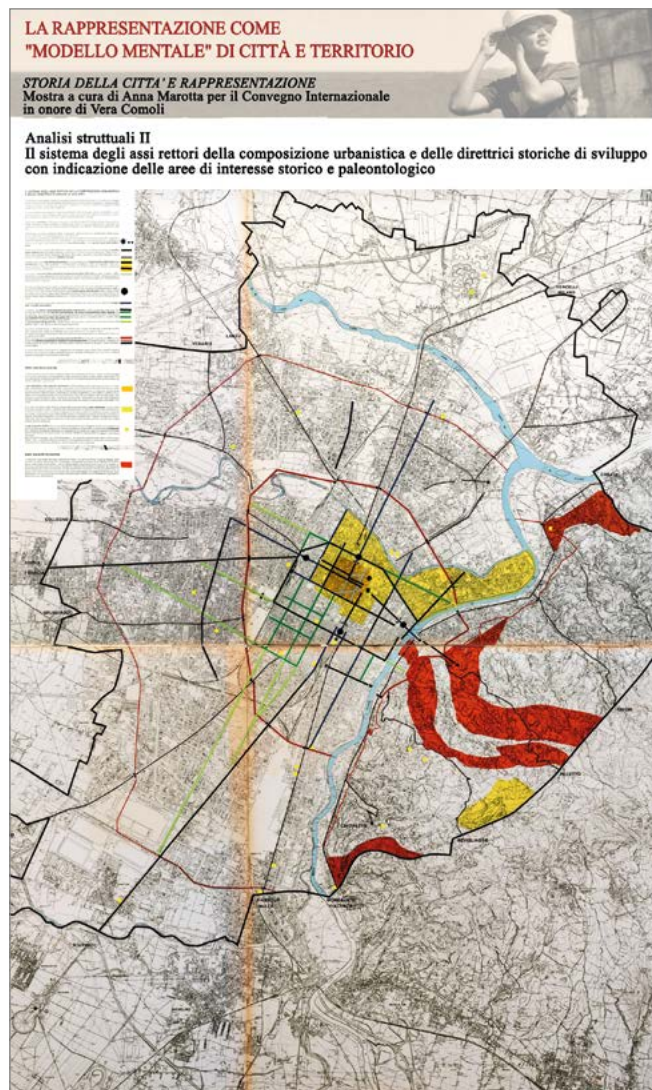
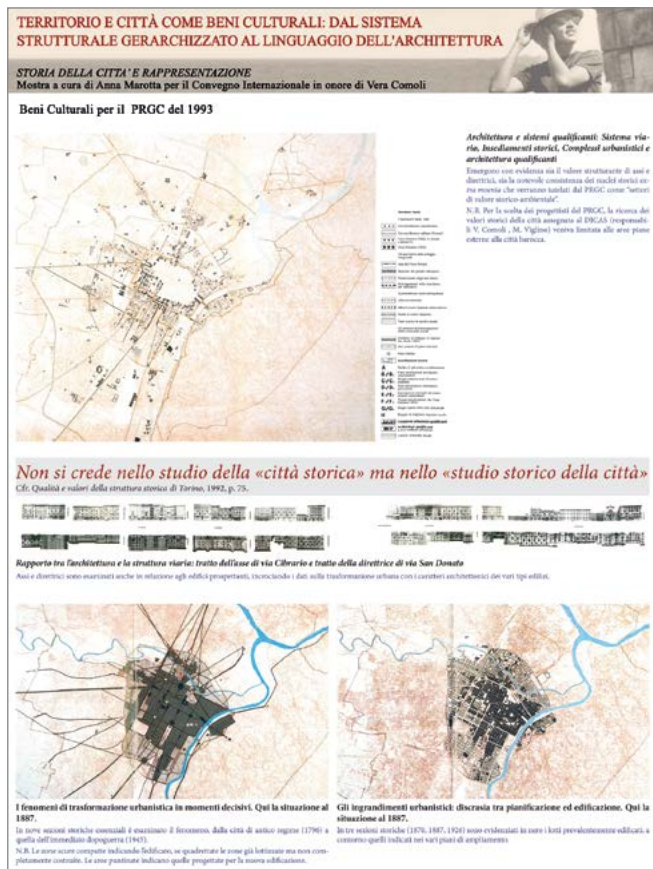


Figura 2. Territorio e città come Beni Culturali: dal sistema strutturale gerarchizzato al linguaggio dell'Architettura - Analisi strutturali. Il sistema degli assi rettori nella composizione urbanistica e delle direttrici storiche di sviluppo con indicazione delle aree di interesse storico e paleontologico.



Il secondo processo mentale attiene alla visualizzazione, intesa non in senso strumentale o convenzionale, ma come comunicazione e controllo di un riconoscimento sistematico della Struttura storica della Città. Le premesse metodologiche partono da Cavallari Murat e dalla sua lettura della città, ma anche e soprattutto dall'irrinunciabile confronto con l'eredità di Mario Passanti, con l'intelligente rappresentazione della città (anche qui per tipi formali), intesa come struttura, ma anche come "figura" e modello. I parametri sono chiarissimi: i luoghi di centralità politico-amministrativa, i luoghi di centralità commerciale, le emergenze edilizie di significato urbano, gli attestamenti e fulcri, le

Figura 3. Territorio e città come Beni Culturali: dal sistema strutturale gerarchizzato al linguaggio dell'Architettura - Beni culturali per il PRGC del 1993.

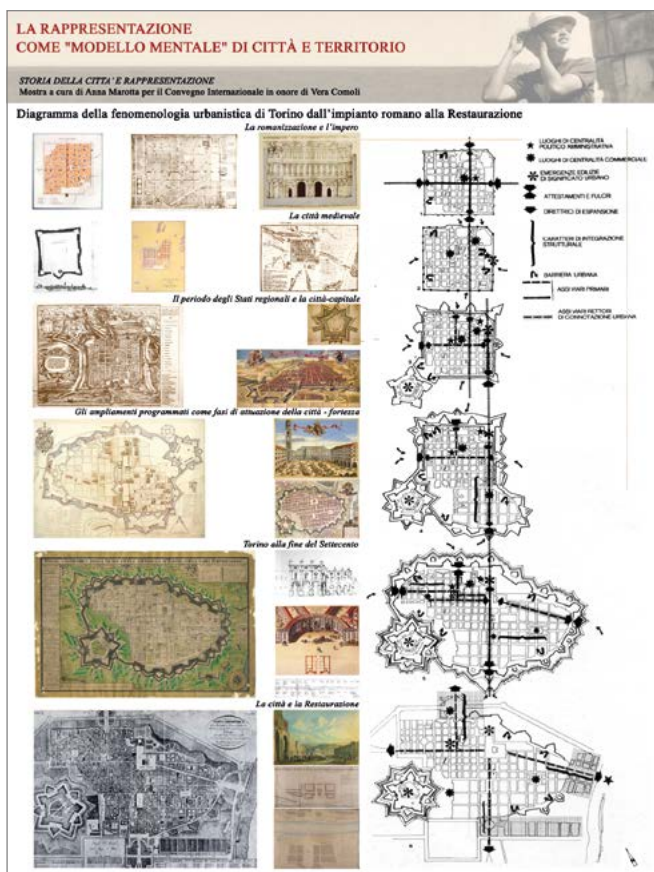


Figura 4. La rappresentazione come “modello mentale” di città e territorio - Diagramma della fenomenologia urbanistica di Torino dall'impianto romano alla Restaurazione.

direttrici di espansione, i caratteri di integrazione strutturale e la barriera urbana il tutto coordinato e organizzato

secondo la gerarchia degli assi viari primari e degli assi viari rettori di connotazione urbana.

Nella Figura 5 invece abbiamo l'incrocio di due sistemi (anche visivi) in una diversa scala (non solo metrica) di approfondimento: nello *Studio tipologico della Residenza - analisi della localizzazione e schemi normativi*, la mappa è corredata e completata dai tipi edilizi caratterizzanti il nucleo centrale della città, puntualmente evidenziati mediante convenzione cromatica nei quartieri. Ma, corretta, coerente e congruente appare la rappresentazione per tipi edilizi che comunicano e rappresentano una sorta di 3D ideale *ante litteram*, derivato da Storia e Tradizione, mediante codici assonometrici che illustrano il rapporto fra l'impianto urbano in planimetria con il singolo volume delle tipologie, fotograficamente rappresentato nella continuità della “sommatoria” delle cortine edilizie. Nella saldatura – anche visiva e percettiva – tra la scala architettonica e quella urbanistico-territoriale, viene restituito il senso della configurazione reale dello spazio.

Ogni ambito può assimilarsi, nei confronti di una parte della città, come un “centro storico di ridotte dimensioni”, che possiede caratteristiche di specificità legate alla sua formazione e trasformazione storica, rapporti ricostruibili con la complessità dell'organismo urbano che ne determinano la qualità di Bene Culturale. L'ambito, così configurato, appare come *corpus* unico, chiaramente differenziato al suo interno, con caratteristiche non assolute di omogeneità e isotropia, perfettamente correlabile al suo intorno, secondo leggi e funzioni di analogia e/o difformità.

Si arriva pertanto a due diversi tipi di classificazione, di cui una inerente al valore assoluto, attribuito a ciascun ambito,



Figura 5. La rappresentazione come “modello mentale” di città e territorio - Studio tipologico della residenza. Analisi della localizzazione e schemi normativi.

secondo le tre classi del già citato articolo 24: la prima (valore storico artistico) che comprende due ambiti, la seconda (valore ambientale documentario con valore di bene) comprendente ventiquattro ambiti, la terza (con valore ambientale documentario semplicemente segnalato), che raggruppa quindici ambiti. L'altra classificazione, afferente ad un valore relativo (nata dai denominatori comuni), porta alle aggregazioni degli ambiti in dieci classi tipologiche «interpretative del fenomeno urbanistico, entro le quali sono stati giudicati raggruppabili, per affinità o per analogia, i diversi ambiti considerati».

Secondo il concetto di tutela attiva prioritariamente assunto, si sono avviate indagini incrociate – storiche, archivistiche, bibliografiche, documentarie, e sul campo – tese a chiarire le «rigidezze» condizionanti, anche dal punto di vista normativo, eventuali trasformazioni. Per converso, sono state individuate le «suscettività alla trasformazione», intese come insite possibilità per interventi progettuali di recupero, contemperate con le esigenze conservative, alle diverse scale. Dalla variazione del grado di rigidità assunto, derivato dalla sintesi tra caratteri storico-tipologici, parametri di valutazione e analisi dei requisiti, discende la possibilità di mettere a punto fasce d'intervento non strettamente legate all'attuale normativa vigente, per cui si è anzi riscontrato uno spettro abbastanza inadeguato di possibilità di intervento. La ricerca arriva dunque, attraverso la messa a punto di questa primaria «griglia interpretativa» individuata da assi, direttrici e ambiti, ad ipotizzare e verificare vere e proprie tipologie urbanistiche, specifiche e perfettamente individuabili all'interno della struttura urbana. È appena il caso di notare come a tale visione urbanistica, metodologicamente più ampia e complessa, non corrisponda ancora pienamente nei fatti (malgrado i progressi più recenti) un apparato normativo altrettanto elastico, completo e articolato.

Così, in questo «universo urbano» cercato, indagato, ritrovato e svelato, i «grandi sistemi» vivono accanto alle singole realtà, fino a quelle oggettuali, finendo tutti per respirare e pulsare non all'unisono, al ritmo della velocità della luce, ma ciascuno secondo il tempo della storia, della sua storia, della storia della città. In questo continuo rimando sta un altro degli elementi di fascino del libro, quasi che attraverso di esso si potesse camminare nella città per comprenderne tanto il *leit motiv*, quanto i meno previsti significati.

E in questo viaggio, la Rappresentazione accompagna e mostra la Vita, la struttura della Città Storica e del suo territorio culturale di riferimento.

#### 4. Impegno etico per un luogo fortificato: la Cittadella di Casale

Negli anni novanta del secolo scorso, per chi si occupasse di Casale Monferrato, era d'obbligo interrogarsi sul futuro di questa antica città capitale, in un momento in cui la ripresa dell'attività urbanistica e edilizia era sul punto di attuare una serie di destrutturazioni e ristrutturazioni, a livello

propositivo o progettuale. Anche a Casale Monferrato dunque, la «mutazione strutturale» dell'economia, della società, della città, doveva essere diagnosticata «a partire dalle discontinuità qualitative col recente passato»<sup>4</sup>. Può essere costruttivo imparare a progettare la «mutazione strutturale» della città, accettando di lavorare nell'incertezza del futuro, ma coscienti di dover governare, appunto, un processo in via di cambiamento<sup>5</sup>. Nell'ambito di una serie di importanti interventi nella città erano i progetti per la sistemazione della cosiddetta Piazza d'Armi della Cittadella (con la previsione di erigere il Palazzetto dello Sport e del Palazzo delle Manifestazioni negli ex Magazzini Generali Eternit)<sup>6</sup>. Perentoria si poneva l'esigenza di rinvigorire quella che era stata la prima fortezza dei Gonzaga, sollevando una fitta serie di quesiti sulla conservazione dell'ottocentesca «corona», nata sul sedime e sulle «sotterrate fondamenta» della primitiva Cittadella. Nella figura della città l'area su cui insisteva la più antica costruzione cinque-seicentesca, rimaneva ancora chiaramente leggibile nella sua forma esagonale, variamente connessa e articolata rispetto ai fenomeni d'uso – edilizi o infrastrutturali – ad essa sovrapposti e stratificati. Da sempre tale segno costituiva una presenza decisiva nei processi di trasformazione e crescita della città, in un rapporto che, ancor oggi, investe con forza la dimensione territoriale e ambientale.

Vorrei qui far riferimento a un'idea «integrata» di Storia come ricostruzione complessiva – il più possibile documentata – degli specifici *saperi* delle diverse civiltà, per recuperare l'«archeologia» delle più varie esperienze culturali (inclusiva dunque anche degli aspetti popolari, materiali, locali), in cui siano fondamentali le fonti dirette, comprese quelle orali e tutte le indagini specialistiche sui manufatti e sulle loro interrelazioni. Si configura così un modello di approccio e verifica storica tale da esaltare il processo – intellettuale, sociale, politico – generatore e costruttore del «fatto» storico, in cui l'evento (o il monumento, il testo), non appare più come fine a sé stesso, ma si pone a livelli di pari dignità rispetto all'insieme di motivazioni, di procedure, di tecniche, di metodologie, ma anche dei «silenzi» della storia. In effetti, un modo di pensare, progettare, pianificare non dissimile da quanto Vera aveva posto in essere con il già richiamato lavoro sui *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*.

Fin dal 1988 avevo iniziato a occuparmi della storia casalese e del suo *Cultural Heritage*<sup>7</sup>. Le mie indagini non potevano che iniziare con una rassegna bibliografica sulla città, privilegiando il ciclo delle manifestazioni culturali promosso dall'Amministrazione comunale in collaborazione con la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti che nel 1968 organizzò il Quarto Congresso di Antichità ed Arte per Casale Monferrato<sup>8</sup>. Per quanto pertiene più specifiche riflessioni sulla storia urbana e sulla storia dell'urbanistica il Congresso risultava carente nella dimensione locale, prevedendo fra l'altro che i temi fossero limitati alla sola zona del concentrico.

A ciò pone invece attenzione, con una serie di ricerche pubblicate a partire dal 1972, Vera Comoli<sup>9</sup>, che, riconnettendosi alla matrice strutturalista della lettura di Cesare Brandi<sup>10</sup>, fonda sulla globalità e sulla continuità della struttura urbana di Casale il punto di forza per una diversa metodologia di approccio nell'indagine storico-critica sulla città. Radicandosi nelle storiografie locali (e nazionali) e in fonti archivistiche inedite, Vera Comoli parte dal presupposto ideologico che «la struttura attuale della città debba essere interpretata alla luce della sua storia e delle complesse relazioni politiche ed economiche del suo territorio con la città e con gli altri stati»<sup>11</sup>. Operazione fondamentale sottesa a questo tipo di lettura è la messa a punto di una periodizzazione significativa, articolata in modo da riconnettere ai diversi aspetti del potere politico e ai relativi sistemi economici, le rispettive configurazioni sul territorio, lette attraverso le persistenti tracce ritrovate. Tale processo interpretativo è visualizzato mediante la rappresentazione di schemi esemplificativi dei principali elementi strutturanti la città e il suo territorio storico<sup>12</sup>.

Per i secoli XIII e XIV uno dei dati fondamentali viene individuato nella «organizzazione strutturale della città sul modello comunale tipico dell'Italia centro-settentrionale, cioè sulla suddivisione della città in "cantoni", come sub-sistemi dotati di carattere d'autonomia reciproca e, a loro volta, basati su insiemi di cellule elementari costituite dalle caseforti delle più importanti famiglie»<sup>13</sup>. L'indagine è sostenuta dall'esame dello sviluppo della rete viaria, vista anch'essa nel suo ruolo strutturante il territorio, nelle varie epoche. Per i secoli XIII e XIV gli assi ortogonali di attraversamento dell'antico nucleo con direzione nord-sud (cioè da Porta di Po a Porta Santa Croce) e est-ovest (cioè da Porta Nuova a Porta Acquarola), formano il sistema portante dell'organizzazione dei cantoni. L'analisi della città durante il marchesato dei Paleologi tiene conto delle sue funzioni di capitale del Monferrato, dalla metà del secolo XV alla metà del secolo XVI. Vengono individuate, per questo periodo, tre grandi fasi di trasformazione della figura della città, di cui la prima è la costruzione del castello dei Paleologi da parte di Guglielmo VIII, con la conseguente bipolarità dell'asse Castello-Duomo. Segue la pianificazione del «largamento» di cantone Brignano, che cresce sull'asse retto dell'attuale via Mameli, in una sorta di zonizzazione *ante litteram*. La terza fase è costituita dalle opere di ristrutturazione e riqualificazione dell'esistente (specie in cantone Lago, a nord-ovest con formazione dell'attuale via Garibaldi). Sono questi i «processi di trasformazione che appaiono maggiormente connotati e che ebbero conseguenze irreversibili sulla *forma urbis*». La perdita del primato politico con il passaggio ai Gonzaga (1559), segnerà per Casale l'inizio della sua marcata specializzazione come città fortezza, attraverso la costruzione della Cittadella. Conseguente a ciò, nello studio di Comoli, il dato saliente si configura nell'«ampliamento programmato con impianto a scacchiera regolare

retto dall'asse attestato verso la porta [sulle nuove mura] e che costituì, secondo la terminologia secentesca, la Città Nuova o Ala Nuova». Le trasformazioni urbanistiche durante la dominazione sabauda vengono ripercorse nei momenti essenziali delle riplasmazioni settecentesche, della demolizione e ristrutturazione della cittadella (in previsione della realizzazione della linea difensiva Lamarmora, nel 1853), nell'infrastrutturazione del territorio per le nascenti attività industriali.

La città è dunque monumento e documento, da riguardarsi non già come costituita per parti indifferenziate, ma da scoprirsi nelle precipue diversità e gerarchie di ruoli e significati, attraverso le reciproche interrelazioni, anche «in ambiti disciplinari disparatissimi». Nello stesso senso la Storia Urbana viene intesa come strumento di supporto per indagini strettamente disciplinari e anche quale campo, luogo specifico in cui si esercita il giudizio critico, non selettivamente finalizzato alla divisione di insiemi discreti o di singoli beni da salvaguardare, ma (in modo integrato estremamente innovatore per il tempo, secondo l'intuito di Comoli) teso ad individuare elementi caratterizzanti di strutture architettoniche e urbanistiche, anche nelle loro implicazioni materiali, per meglio comprenderne i possibili modi di conservazione integrata<sup>14</sup>.

Emerge come il dialogo che si è andato intessendo in quei decenni da parte di studiosi e ricercatori, non abbia trovato riscontro sufficiente in iniziative necessarie per una corretta ed efficace conservazione dei Beni Culturali nella città, per una loro approfondita conoscenza, per le connesse problematiche sul recupero, la valorizzazione, il restauro. Ora come allora, vale ancora l'ammonizione di Cesare Brandi: «E ci auguriamo infine che i processi di trasformazione in atto a Casale, e che si auspicano positivi per la città, passino attraverso la doverosa assunzione di responsabilità da parte di politici ed amministratori a ciò demandati. Casale non aveva avuto bombardamenti, non aveva dolorosi vuoti da riempire: non si lasci distruggere ora dalla propria agiatezza. Perché l'agiatezza [...] è la massima insidia per la conservazione del tessuto urbano di una città, a cui non si chiedono sforzi eroici o sacrifici sublimi, ma solo una coscienza vigile e il rispetto di se stessa»<sup>15</sup>.

### 5. La conoscenza per la salvaguardia della Cittadella di Casale Monferrato

Agli inizi degli anni novanta, in quel momento tanto critico per Casale e per la sua Cittadella, e pur nella banalizzazione di un "semplice disegno", un momento strategico appare simbolicamente rappresentato da un mio elaborato grafico del 1992, esito di approfondite ricerche, teso a evidenziare proprio lo stretto rapporto fra Storia, Disegno, Conservazione e Valorizzazione (Figura 6)<sup>16</sup>. L'immagine illustra in planimetria i resti della corona ottocentesca, residuo della gonzaghesca Cittadella del XVI secolo, sulla quale sono evidenziati in rosso i corpi di fabbrica con la porta

della Cittadella attestata sull'asse centrale. Sulla zona residua dell'antica Piazza d'Armi si notano i magazzini Eternit (1937-40) con le antistanti palazzine degli Uffici. Insieme al sistema viario circostante la zona, sono visibili i binari della ferrovia a scartamento ridotto a servizio dell'industria. Un semplice "artificio percettivo" include delle piccole viste prospettiche della Porta della Cittadella e dei Magazzini Eternit, a restituire il rapporto, anche visivo, dell'architettura con il suo intorno.

Gli elementi caratterizzanti a livello urbano apparivano così suddivisi e visualizzati:

- a. permanenza d'asse qualificante a livello urbano da valorizzare;
- b. limite visivo ad alto grado di rappresentatività e riconoscibilità, con forte significato a livello urbano, da ripristinare;
- c. relazione visiva caratteristica a livello urbano, da conservare;
- d. permanenza di visuali caratterizzanti a livello urbano, da conservare e valorizzare:
  - dal viale sul lato est dei magazzini Eternit;
  - dal viale sul lato sud ed est dei magazzini Eternit;
  - dal viale sulla porta della Cittadella ottocentesca;
- e. rapporto di affaccio e di scambio a livello urbano, attualmente di debole identità semantica e morfologica da caratterizzare;
- f. pertinenze relative alle fortificazioni ottocentesche;
- g. area compresa all'interno della Cittadella cinquecentesca demolita.

A questi seguono i caratteri tipizzanti a livello architettonico:

1. permanenza di modelli compositivi di base, con caratteristiche di serialità;
2. permanenza di morfologia e volumetria di impianto originale, interna ed esterna, permanenza delle caratteristiche di flessibilità – orizzontale e verticale – dello spazio originale;
3. permanenza di direttrice compositiva di base;
4. permanenza di partiture strutturali nell'organizzazione dei prospetti esterni;
5. permanenza di percorsi tipizzanti (ingresso dalla palazzina uffici) da conservare;
6. strutture aggiuntive, indifferenti rispetto all'impianto originale.

In questo mio modesto contributo erano presenti e protagonisti il pensiero scientifico di Vera e le sue posizioni culturali, lucidamente e consapevolmente attente anche al ruolo della Cultura della Visione. Nell'ambito di una serata strategia di difesa e tutela di un così prestigioso complesso monumentale (e di grande impatto etico, ricorrente nelle azioni di Vera), come ricorda la Figura 6, è il caso qui di riportare, a titolo di esempio, un articolo da me scritto e pubblicato in un quotidiano locale.



Figura 6. Un contributo "etico" e virtuoso: Storia e Rappresentazione per la tutela dei Beni Culturali. La Cittadella di Casale Monferrato. La visione che rivela i processi storici nella formazione di territori e beni culturali.

Egregio Direttore, come progettista incaricato – assieme ad altri colleghi – dall'amministrazione comunale per il progetto del centro convegni e manifestazioni all'interno degli ex magazzini Eternit, non ho voluto finora entrare nella querelle sui problemi che inferiscono agli interventi per il cosiddetto Polo della Cittadella, interventi fra i quali è da annoverarsi la costruzione del Palasport.

Mi sono dunque astenuta per motivi di etica professionale, non per disinteresse o disattenzione. Tengo inoltre a precisare che esprimo qui le mie opinioni a titolo strettamente personale. Intendo premettere che considero il polo della Cittadella quale ambito urbano complesso di grande significato storico-culturale e ambientale, generato dalla preesistenza di grandi manufatti architettonici e strutture urbanistiche, storicamente stratificati e interrelati da reciproci rapporti strutturali formali e funzionali: i resti della Cittadella fortificata con il cosiddetto parco a sud antistante Piazza d'Armi; a nord il viale di accesso che va considerato come importante asse di collegamento urbano, attestato sulla porta della Cittadella stessa. Seguono gli ex magazzini Eternit con relativa palazzina degli Uffici i quali, ancorché costruiti "solo" negli anni 1937- 40, vanno considerati significativa architettura di matrice razionalista. Ai magazzini sono da aggiungere i resti della ferrovia a scartamento ridotto, tangibile traccia sul territorio in esame



del sistema produttivo cementiero casalese, sistema che appare – nell’ambito della specifica archeologia industriale locale – ben più articolato e complesso di una elementare sommatoria di “contenitori” costituiti dalle fabbriche in disuso ed altre ancora. Si tenga ben presenti i più moderni e aggiornati concetti di conservazione dei monumenti e di rispetto dell’ambiente - naturale o antropizzato - sa che non è ammissibile (anzi è completamente sbagliato) pensare di intervenire nel polo della cittadella con progetti architettonici e piani urbanistici “per parti” così da isolare dal contesto generale singoli pezzi, siano essi volumetrici o superfici. Ancor più grave è che si discuta e si intervenga in quest’area senza l’indispensabile supporto di un’adeguata conoscenza e coscienza storica, come invece sta ora avvenendo. La conoscenza storica cui mi riferisco può nascere solo da una specialistica – e non improvvisata – opera di individuazione e riconoscimento di elementi e caratteri tipici di architettura e territori. È il solo metodo per tentare di capire e motivare che cosa debba essere conservato, cosa possa essere trasformato o al contrario risulti irrilevante rispetto alla preesistenza su cui si interviene.

Così definita la conoscenza storica non va assolutamente equivocata con i cenni storici (talvolta previsti in termini di legge per alcuni progetti) che, ottenuti assemblando notizie inutili, in quanto non rapportate e verificate rispetto al contesto urbano-architettonico oggetto della progettazione, possono servire solo per una generica storia locale. L’atteggiamento progettuale a ciò conseguente non scaturisce dunque da vincoli di legge, ma dalla scelta morale di confrontarsi con la cultura della conservazione, che implica la conoscenza storica profonda, ragionata e verificata in situ, la non distruttività, la non violenza sull’ambiente urbano e le sue strutture. In questo senso poco importa se esistano o meno vincoli di legge per la costruzione del palasport sull’area della Cittadella: esistono dei dati strutturali oggettivi che nel rispetto della suddetta cultura - e se si sceglie di misurarsi rispetto ad esse - vanno rispettate. Sono proprio quei dati strutturali oggettivi che verranno stravolti dalla costruzione del palasport tra la Cittadella, i magazzini Eternit, con la conseguente distruzione dell’equilibrio del “polo”. Ripeto: è una questione di scelte culturali...»<sup>17</sup>.

A supporto e integrazione di tali attività di moral suasion, io stessa<sup>18</sup> detti vita (ancora con Vera) al Comitato per la salvaguardia della Cittadella di Casale Monferrato, la sua conoscenza storica, urbanistica, ambientale, per organizzare la Giornata di Studi per la Cittadella di Casale Monferrato, cui seguirono gli omonimi atti<sup>19</sup>.

Il consenso ampio e condiviso di quella efficace azione di politica culturale, portò Gianfranco Pittatore, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, alla decisione di avviare la *Collana di studi sulle fortificazioni nell’Alessandrino*, diretta da Vera Comoli.

## 6. Il “Disegno del territorio della difesa”: la Collana su Città e Fortificazioni nell’Alessandrino

Il territorio della difesa nell’Alessandrino si propone ad oggi quale vera e propria antologia di fortezze e modi della difesa

alla moderna (e non solo) in Europa (e non solo). In questa antologia critica, la Storia del sistema territoriale viene scoperta e riscoperta, ricostruita e narrata anche per via visiva attraverso la ricucitura di un sistema territoriale complesso, articolato nel tempo e nello spazio, dai Gonzaga ai Savoia, dalla Spagna alla Francia di Napoleone.

È in tale contesto che può inquadrarsi (tra Storia e Rappresentazione) il complesso sistema difensivo dell’Alessandrino, del quale vogliamo qui considerare non tanto i poli fondamentali di Casale Monferrato e Alessandria, quanto quelli di Gavi, a tutt’oggi visibile, e quelli di Valenza e Tortona, che risultano non più esistenti, e ricostruiti attraverso rappresentazioni, anche virtuali (Figura 7).

### 6.1 Gavi

Figure carismatiche e momenti eccezionali nella vicenda storica di un territorio tra Repubblica di Genova, Ducato di Milano, Marchesato di Saluzzo, Ducato del Monferrato, Piemonte sabauda, sempre nell’ambito dell’influenza delle grandi dominanti di Francia e Spagna, toccano Gavi – fortezza e città – nel periodo moderno e contemporaneo. Il Medioevo aveva connotato con forza sia il luogo, sia la trama di strade, passi, insediamenti del suo territorio: lo sperone roccioso sul quale oggi vediamo anche da lontano l’imponente forte dell’età moderna era stato luogo strategico già in



Figura 7. Territorio e città come Beni Culturali: dal sistema strutturale gerarchizzato al linguaggio dell’Architettura (Beni Culturali Ambientali nel Comune di Torino. “Città e fortificazioni nell’Alessandrino”: collana diretta da Vera Comoli).

epoca Ligure, consolidato poi dai Romani nel II secolo a. C. come controllo della via Postumia.

Nel Settecento il forte e la città di Gavi entrano nel racconto degli *Atlanti* di Matteo Vinzoni (1764) e di Francesco Maria Accinelli (1771) con segno inedito rispetto al passato come rappresentazione (ormai dilatata alle intere Riviere) di fenomeni territoriali nuovi – coltivi, emergenze architettoniche, e infrastrutture produttive, tessuti urbanistici – letti con maggiore attenzione al significato civile dei processi e dei fenomeni.

La polarizzazione del territorio della difesa dell'Alessandrino, così come rappresentata a fine XVII secolo da Gaspare Beretta nel suo disegno *Confini dello Stato di Milano lungo il Po, con evidenziati i territori contesi dagli Stati* (ASM, MMD arrotolate 20 già in *Censo p. a.*, cart. 383, da me pubblicato in *Tortona e il suo castello*, 30), diventa la base per la visualizzazione grafica della periodizzazione del sistema con particolare attenzione alla sua stratificazione nel tempo. In questo modo l'analisi dei disegni e delle carte d'archivio fornisce validi supporti per penetrare con studi specifici nelle difficoltà legate alla complessità del sistema stesso. Esempi specifici di queste analisi furono redatti da Ornella Zerlenga, riferiti tanto alla ricomposizione dei diversi assetti dei singoli esempi nel tempo, quanto alla ricostruzione tridimensionale dello stato di fatto degli stessi in un determinato periodo storico.

Ornella Zerlenga, grazie allo studio grafico della decomposizione e con la successiva ricomposizione degli schemi strutturanti le diverse fasi di trasformazione edilizia del Forte di Gavi, pone in evidenza come il disegno e la geometria si configurassero quali strumenti privilegiati per evidenziare le fasi salienti di quell'«*iter* progettuale piuttosto lungo e controverso»<sup>20</sup> che definì il Forte nel tempo e nella storia, attraverso l'interazione tra la natura e i vari artefatti edificati nel tempo. Il riconoscimento delle macro-fasi permise quindi una ricostruzione tridimensionale dello stato di fatto del Forte. La ricostruzione digitale venne quindi elevata in questo caso a *medium* essenziale per le relazioni il dato storico d'origine e la sua attualizzazione nella contemporaneità.

### 6.2 Valenza

In età moderna, nella geografia politica dell'Europa del Seicento, divisa tra Francia e Spagna è lo Stato spagnolo di Milano il riferimento territoriale in cui il progetto strategico-militare di Valenza si situa e da cui deriva il consolidamento del suo ruolo difensivo. La politica delineata nella *Relazione delle fortezze di frontiera* [...] del 1602 relativa al territorio passato alla Spagna dal 1535 ben evidenzia infatti il concetto di difesa dei confini, sostenuta dalla Teoria della Difesa Lineare di un territorio "nazionale". Il concetto era quello di una sequenza di città lineari, quindi una difesa in sequenza di luoghi che si sostenevano l'un l'altro in un disegno territoriale di confine puntualmente programmaticamente pianificato: così Lecco si riferiva a Como e questo ad

Angera, a sua volta legata ad Arona e a Domodossola «che se ne resta molto lontana ma principalmente corrisponde» a Novara che dipende da Mortara e poi da Valenza, collegata ad Alessandria; questa a Tortona e poi a Voghera. Mentre il percorso continua da Pavia a Cremona e a Pizzighettone, questo a Lodi che prosegue fino a Trezzo e infine a Lecco «dove si cominciò».

### 6.3 Tortona

L'adeguamento dell'antico castello e la sua trasformazione in importante fortezza ai confini del Ducato di Milano spostano nel corso del Seicento l'attenzione dalla città verso la sua struttura di difesa e verso il suo ruolo di fondamentale polo strategico nel territorio. Con l'acquisizione della piazzaforte da parte dei Savoia, a partire dai primi anni del Settecento, il castello subirà un marcato processo di trasformazione con il nuovo nome di Forte San Vittorio, configurandosi (aldilà di funzioni strategico difensive) quale emblema del potere sabauda nell'Europa della seconda metà del XVIII secolo. La distruzione del forte da parte di Napoleone nel 1801 ha segnato un *vulnus* gravissimo per l'intero territorio. Ma l'immagine del Forte è stata da me e dai miei collaboratori perfettamente e virtualmente restituita e ricostruita "dov'era e com'era", in periodo di poco precedente la sua demolizione. Ciò è stato possibile non solo grazie alle tecniche digitali ma anche grazie all'attento lavoro di scavo negli archivi e nei materiali documentari e a un'approfondita e consapevole lettura e selezione critica. È stata dunque ricostruita Tortona difesa secondo il pensiero e l'opera di Gaspare Beretta, qui presente nella seconda metà del Seicento, come a Valenza. Si è confermato il primato del disegno nell'arte militare in occasione degli assedi degli anni 1642-43. Così come è stato possibile confermare il fondamentale ruolo degli Ingegneri dello Stato di Milano grazie alle scelte dei Governatori durante il dominio spagnolo: i disegni della seconda metà del Seicento sono un vero e proprio manifesto e verifica delle nuove idee progettuali e delle teorie ad esse sottese. Analogamente, il pensiero e l'influenza de l'*Ingenieurakademie* di Vienna, riconoscibile anche nei disegni della *Sammlungen Albertina* della città.

Ancora grazie agli studi di Ornella Zerlenga si realizzò una sintesi critica tra il disegno del "reale" e il disegno del "virtuale", ovvero tra la rappresentazione dello stato dei luoghi al momento della pubblicazione e la rappresentazione del sistema fortificato di Tortona. Infatti, grazie alle numerose testimonianze dello stato dei luoghi nel tempo fornite dalle fonti iconografiche fu possibile compiere un viaggio a ritroso tra le variazioni più importanti dell'impianto fortificato e le «continue messe in forma» di nuove opere secondarie pensate e realizzate per la difesa della città<sup>21</sup>. Si rese così confrontabile la realtà storica non più esistente con l'odierna configurazione di quel brano di città interessato dalla presenza della fortezza. La simulazione digitale delle tre dimensioni dell'artefatto architettonico fu quindi operata a partire

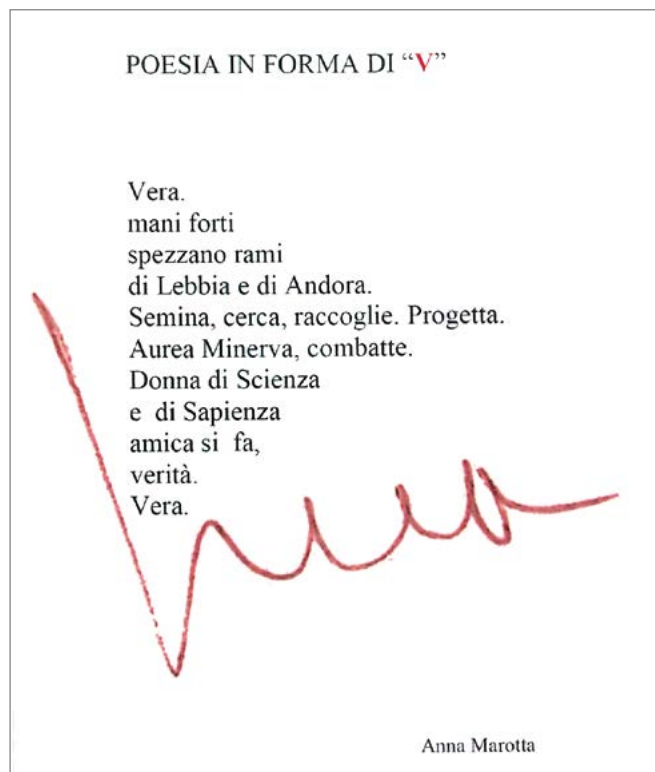
da una matrice delle infinite immagini visive e rappresentazioni esistenti del sistema fortificato. Questa procedura ha confermato la Rappresentazione quale mezzo di sintesi degli studi storici sulla fortezza di Tortona.

#### 6.4 Le Alpi - Les Alpes. Storia e prospettive di un territorio di frontiera

Il libro raccoglie i risultati complessivi della ricerca scientifica promossa dalla Comunità Europea con il Programma di Iniziativa Comunitaria Interreg 1992-1996, destinato a rafforzare la cooperazione tra gli organismi di ricerca. Il lavoro è stato condotto da una équipe italo-francese, composta da docenti e studiosi del Politecnico di Torino, dell'École d'Architecture de Grenoble, dell'École d'Architecture de Versailles e dell'École Nationale Supérieure du Paysage, con il coordinamento scientifico di Vera Comoli e Françoise Very. Le Alpi sono intese come sistema di più "territori", esito di processi storici differenti, complessi e stratificati, dei quali è possibile individuare i valori storico-culturali-architettonici, urbanistici, territoriali e paesaggistici, per una valorizzazione e una tutela inseribili in programmi socio-economici in atto e in divenire.

#### 7. Conclusioni

«Sono Vera» ... e Vera sarà sempre con noi (e con chi ci seguirà), nella Storia, nella "sua" Storia, per chi l'ha conosciuta (nei testi e nelle immagini) per chi l'ha capita e compresa, per chi la ricorda ogni giorno, nella Scienza e nella Sapienza, in una lezione ancora estremamente attuale, da custodire e valorizzare.



#### Note

<sup>1</sup> Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984, vol. 2.

<sup>2</sup> Anna Marotta, *Beni culturali ed ambientali nel Comune di Torino*, in «Restauro» n. 79, 1985, pp. 77-84.

<sup>3</sup> I tre livelli vincolistici previsti dall'articolo 24 della Legge regionale 56/1977 e verificati sono: 1) storico artistico di rigidità normativa quasi totale; 2) ambientale o documentario, le cui norme attribuiscono precise disposizioni per valorizzazione e tutela; 3) semplice significato culturale o documentario (segnalazione) che ha il compito di responsabilizzare la progettazione che, sebbene frutto di «addizioni organiche», significative nel processo di sviluppo della città, erano state finora considerate dagli strumenti urbanistici (ma anche dalla strumentazione vincolistica) come prive di valori culturali intrinseci da tutelare.

<sup>4</sup> Franco Momigliano, Domenico Siniscalco, *Mutamenti della struttura del sistema produttivo*, XXV Riunione Scientifica Annuale della Società Italiana degli Economisti, Roma 1984.

<sup>5</sup> Roberto Gambino, *L'uso della storia nel progetto della città contemporanea*, in Micaela Viglino (a cura di), *Storia e Architettura della città* (Atti delle giornate di studio su *Beni culturali e ambientali nel comune di Torino*, direttore scientifico Vera Comoli Mandracci), Edizioni dell'Orso, Alessandria 1987, pp. 50-54.

<sup>6</sup> In quegli anni ebbi l'occasione di promuovere una lotta civile contro la realizzazione del citato Palazzetto dello Sport, il cui progetto era già stato approvato dalla Municipalità. Il dibattito che scaturì dalle mie denunce portò alla modifica del progetto e allo spostamento del fabbricato in un altro quartiere di Casale. A tal proposito si veda: Anna Marotta (a cura di), *Atti della giornata di studi per la Cittadella di Casale Monferrato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1992. Per un primo approfondimento su Casale e la sua Cittadella, si rinvia a: Vera Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi Piemontesi», II (1973), fasc. 2, novembre, pp. 68-87; Anna Marotta (a cura di), *La Cittadella di Casale Monferrato*, SOGED, Alessandria 1990.

<sup>7</sup> Anna Marotta, *Vent'anni di ricerche per Casale Monferrato, tra storia e conservazione*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXVI (1988), fasc. II, luglio-dicembre, pp. 693-710.

<sup>8</sup> Cfr. *Quarto Congresso di Antichità ed Arte*, organizzato dalla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969, Palazzo Langosco; i contributi sono stati organizzati in sezioni, alcune a carattere tematico: *Economia, Geografia, Storiografia casalesi* (sezione prima); *Problemi di urbanistica casalese* (sezione quarta); *Architettura militare e civile* (sezione quinta). Con criterio cronologico sono stati invece suddivisi i *Documenti dal gotico al manierismo* (sezione seconda) e i *Documenti dal barocco al neoclassico* (sezione terza).

<sup>9</sup> Vera Comoli Mandracci, *Borgo Ala nella trasformazione urbanistica di Casale*, in *Studi socio-urbanistici per Borgo Ala di Casale Monferrato*, ivi 1972, (a cura del Comune di Casale Monferrato); Ead., *Studi di Storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in «Studi Piemontesi», II (1973), fasc. 2, pp. 68-87; Ead., *Architettura e città*, in *Il Teatro Municipale di Casale Monferrato: questioni storiche e problemi di restauro*.

<sup>10</sup> Cesare Brandi, *Come si salva una città*, in *Quarto Congresso cit.*, pp. 17-26.

<sup>11</sup> V. Comoli Mandracci, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale cit.*, p. 68.

<sup>12</sup> *Ivi*, fig. 9.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 72. Per una trattazione specialistica sulle matrici medievali della città, anche in relazione alle trasformazioni rispetto al territorio, si veda Aldo A. Settia, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Celid, Torino 1983.

<sup>14</sup> Tale pensiero troverà la sua piena espressione, anche nelle implicazioni operative finalizzate alla conservazione, nell'ambito della ricerca sui Beni Culturali Ambientali. Cfr. V. Comoli Mandracci, *Introduzione*, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali* cit., in particolare vol. 1, pp. 17-20.

<sup>15</sup> C. Brandi, *Come si salva* cit., p. 26.

<sup>16</sup> Realizzato in occasione di un incarico di consulenza da me espletato per il Comune di Casale, relativo al risanamento e il riutilizzo dei Magazzini Eternit di Casale.

<sup>17</sup> Anna Marotta, *Costruito tra Cittadella e l'Eternit il palasport squilibrerà la zona*, in «Il Monferrato», 1992. Il sottotitolo

recitava: *Ci troviamo di fronte ad una questione di scelte culturali nell'attuale querelle che si sta disputando senza l'indispensabile supporto di un'adeguata coscienza e conoscenza storica.*

<sup>18</sup> All'epoca ero ancora docente presso l'Istituto di Istruzione Superiore per Geometri "Leardi" di Casale.

<sup>19</sup> A. Marotta (a cura di), *Atti della giornata di studi per la Cittadella di Casale Monferrato* cit.

<sup>20</sup> Ornella Zerlenga, *Il disegno di un forte «alla moderna»*, in Vera Comoli Mandracci, Anna Marotta (a cura di), *Il forte di Gavi in età moderna e contemporanea*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1994, pp. 121-131: 122.

<sup>21</sup> Ornella Zerlenga, *Disegnare la città fortificata fra «reale» e «virtuale»*, in Vera Comoli Mandracci, Anna Marotta (a cura di), *Tortona e il suo castello : dal dominio spagnolo al periodo postunitario*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 1995, pp. 141-146: 141.